

[Diversità vs separazione] Presentazione

La morte dello spazio pubblico, scriveva il sociologo Richard Sennett in un suo classico testo, è una delle ragioni per cui i cittadini finiscono per cercare nella sfera privata ciò che viene negato nello spazio pubblico. Dalla pubblicazione di *The Fall of Public Man* (1977), lo spazio pubblico urbano è divenuto uno degli ambiti più controllati dalle forme locali e sovra-locali del potere politico ed economico – come è accaduto anche in altre sfere della vita sociale: basti pensare alla rilevanza economica che ha assunto il controllo delle informazioni condivise nelle reti sociali su internet.

Per rappresentare il cambiamento che ha avuto luogo nelle modalità di interazione dei cittadini nello spazio pubblico delle città dell'occidente nel corso degli ultimi cinque decenni si può fare ricorso alle parole di un importante architetto, Rem Koolhaas che, scrivendo di "spazio spazzatura" (*junkspace*) *il residuo che l'umanità lascia sul pianeta*, si riferisce allo *spazio pubblico* sotto-controllo degli interessi economici e delle pressioni politiche come «ciò che resta della città dopo la rimozione dell'imprevedibile...» oppure, in modo più esplicito e visuale, come «la maledizione dello spazio pubblico: fascismo latente sapientemente ammantato di segnaletica, luoghi per sedersi, simpatia...» (Koolhaas 2006: 88 e 82).

La normalizzazione dello spazio pubblico - che consente ai cittadini di osservarsi, incontrare amici e sconosciuti, interpretare i comportamenti degli altri ed imparare nuovi meccanismi di interazione sociale – tende a ridurre gli incontri non pre-selezionati, l'imprevisto e, dunque, a limitarne la diversità. L'intolleranza, scrive Bernardo Secchi, nega la prossimità, separa e mette a distanza attività, edifici, spazi pubblici, loro abitanti e frequentatori (2013: 22). Alla maggiore permanenza dei cittadini all'interno dei confini fisici dello spazio privato, e dell'intimità, corrisponde anche una crescente specializzazione delle zone della città, che non risponde più solamente alla divisione di classe, legata ai flussi dell'immigrazione di forza lavoro negli anni di avvio dell'industrializzazione, ma sempre più a processi di trasformazione o riqualificazione urbana. Questi processi si accompagnano spesso a forme di espulsione di gruppi di vecchi residenti con minori disponibilità economiche (Buslacchi, *infra*: 65-67; Annunziata e Manzo, *infra*: 79) e al progressivo abbandono di altri gruppi, più ricchi, per il suburbio (Coppola 2012: 36) e per i complessi residenziali chiusi e controllati (cfr. Porcu, *infra*). L'interesse della finanza per il patrimonio immobiliare determina una ulteriore spinta nel cambiamento dei tipi di residenti nelle varie zone della città che si concretizza, ad esempio, nelle clausole discriminatorie che si insinuano nei contratti di mutuo e nelle polizze delle assicurazioni (cfr. Jones, Jackson 2012: 104). Pratiche predatorie che negli Stati Uniti hanno determinato un massiccio trasferimento di ricchezza dai poveri ai ricchi tramite manovre speculative sui mercati finanziari (Harvey 2012 : 82-86).

Nelle città americane, scrive Emily Talen (2008), la principale conseguenza del fallimento di costruire un contesto favorevole alla diversità è stata la forte concentrazione della povertà nelle periferie. La separazione dei tipi sociali nello spazio urbano (classi, generazioni, etnie, categorie che talvolta possono sovrapporsi in modo variabile nelle zone di una città) è un processo che ha prodotto l'accentuazione delle differenze in molti ambiti

della vita pubblica tra i residenti *separati* o segregati e gli altri cittadini, come, ad es., nell'accesso al credito, ai servizi pubblici e la mobilità, nella costruzione di capitale sociale e di rappresentanza politica. Una conseguenza di questo scenario (separazione vs. diversità) per la vita urbana è l'indebolimento delle capacità dei cittadini di promuovere comportamenti tolleranti e di beneficiare della creatività che emerge dall'esperienza della diversità culturale. La costruzione di socialità diventa, nella migliore delle ipotesi, un effetto non previsto e non atteso di un processo che vede nella città principalmente il luogo in cui vengono assorbiti i prodotti eccedenti del capitalismo.

Nei due quartieri di edilizia sociale di Livorno che sono stati il campo per una delle ricerche che sono descritte all'interno di questo numero di *Cambio*, nonostante la diversa collocazione fisica, la storia e la composizione, emergono alcuni tratti comuni, che riguardano, non tanto la loro separazione fisica dalle altre parti della città, quanto piuttosto alcuni caratteri sociali e relazionali dei residenti (cfr. Brusciaglioni, Cellini, Saracino, *infra*). A Livorno, come a Marsiglia, la separazione non è solo un fatto residenziale: suscita forme di incapsulamento nelle reti di relazioni dei residenti (vedi anche Vlach, *infra*). I meccanismi che si generano nelle dinamiche delle relazioni sociali (che comprendono i servizi pubblici, la scuola, il tempo libero ed altre dimensioni della vita urbana) producono una forma di specializzazione cognitiva: si conosce approfonditamente un ambiente sociale, in esso si sviluppano i propri ruoli, ma si resta confinati all'interno del repertorio e dell'insieme di personaggi che popolano quel quartiere ed altri simili contesti della città, restando ai margini degli ambiti popolati da altri gruppi, relazioni, professioni, risorse.

Il significativo nesso tra segregazione e comunità (comunità/società) è al centro del lavoro di Wong e McDonogh sulle Chinatown globali (*infra*). Attraverso la rilettura del contributo di Henri Lefebvre sulla costruzione sociale dello spazio urbano gli autori esplorano le diverse rappresentazioni degli abitanti e degli utilizzatori delle Chinatown, le cui forme e significati si alimentano anche attraverso le immagini prodotte dai media, e costituiscono uno scenario di negoziazione di cittadinanza globale.

La trasformazione delle periferie, così come dei centri, procede anche con l'ausilio di processi concertativi che, talvolta, utilizzano la retorica della partecipazione più per escludere gruppi di residenti dalla discussione pubblica e dalle decisioni che per ascoltarli (Buslacchi, *infra*: 65). Anche nelle città medie e piccole delle aree distrettuali italiane sono emersi casi di segregazione residenziale, anche in zone totalmente prive di edilizia sociale (cfr., ad es.: Bressan, Krause: 2013; Cancellieri, Barberis: 2013; Osti, Ventura: 2012). In quegli stessi territori, il potere politico, particolarmente stabile, ha promosso percorsi e persino *leggi* regionali sulla partecipazione: un ossimoro reso dispositivo, *la partecipazione per legge*, che quasi mai ha riguardato i temi più critici del diritto alla città. La partecipazione ai processi deliberativi è, almeno in parte, un fatto legato alle priorità, ma anche ai privilegi di ciascun cittadino; occorre, infatti, avere la possibilità, il tempo e l'interesse per partecipare. Anche in uno dei più vecchi *Town meeting* degli Stati Uniti, la partecipazione alle riunioni dell'assemblea riguarda esclusivamente i cittadini economicamente privilegiati (cfr. Krause e Sharma, *infra*: 23). In Italia, dove queste esperienze sono più recenti, la valenza innovativa degli strumenti partecipativo-deliberativi sperimentati rischia spesso di ridursi ad una dimensione simbolica, distraendo "l'attenzione del pubblico dalle sedi dove si negoziano gli interessi [...] e dove si riproduce il ceto politico" (Cellini, Freschi, Mete 2010: 138-139).

I casi descritti da Annunziata e Manzo (*infra*) evidenziano in forma di dialogo e confronto tra i due autori e i loro "campi" l'insidioso procedere della trasformazione urbana in due quartieri di Brooklyn: mentre la *diversità* di un quartiere (in tutte le sue forme) è una condizione necessaria per attrarre nuovi investimenti privati negli immobili e nei servizi, la *gentrification* che ne discende non garantisce affatto la riproduzione della diversità di un quartiere, ma erode la diversità stessa, operando sia sul piano della variazione dei prezzi nel mercato immobiliare sia sul cambiamento degli scenari della vita quotidiana, le strade, i negozi, lo spazio pubblico e i personaggi che lo animano. Di fianco a questi processi di normalizzazione dell'abitare urbano emergono forme di resistenza e opposizione che tendono a tutelare la diversità del quartiere (e dunque a riprodurre il rischio della *gentrification*), ad esempio: la mobilitazione dei residenti per il controllo e la stabilizzazione degli affitti e il blocco degli sfratti, la richiesta di sostenere la varietà del taglio e del costo degli appartamenti di un quartiere, la presenza di servizi che favoriscano la presenza di famiglie con figli, di piccole imprese, ed altre soluzioni progettuali che sollecitano la pianificazione pubblica dello sviluppo urbano (cfr. Talen 2008: 27 e segg.).

Occorre volere una città e rifiutarne un'altra, come scriveva Aldo Rossi ([1966] 2011: 130), scegliere la diversità e contrastare la separazione; una scelta che dovrebbe essere più consapevolmente politica. Un aspetto rilevante per le dinamiche della vita urbana è la negoziazione dei contenuti del piano strutturale di una città – che la negoziazione proceda, o meno, attraverso gli strumenti formalizzati della partecipazione non ha molta rilevanza - e la sua successiva applicazione. Quando questo non accade, ovvero quando un piano strutturale viene approvato e dunque archiviato, i processi di trasformazione della città procedono modificando gli stessi obiettivi definiti dagli strumenti urbanistici, che finiscono per rimanere sullo sfondo dei concreti processi di mutamento dello spazio urbano. L'ideologia dominante nella gestione pubblica della città e dei suoi quartieri spinge perché si scelgano le priorità dello sviluppo “sul momento”, modificando o ignorando sia la durata del piano che la sua strategia; gli interessi privati premono sulle decisioni pubbliche al punto da diventare essi stessi l'obiettivo dell'amministrazione del territorio (su questi temi: D'Ascenzio, *infra*).

La consapevolezza dei rischi e dei costi della separazione (“costruire per poi abbattere”, Buslacchi, *infra*: 66) ha favorito lo sviluppo di una sempre maggiore attenzione a pratiche alternative, come il rafforzamento delle tecniche e degli approcci tesi alla gestione della diversità, alla costruzione dello spazio pubblico nella città e, soprattutto, della sua connessione in un sistema continuo ed integrato¹. Per questi motivi la conoscenza delle modalità di trasformazione della città assume un ruolo sempre più importante, sia al livello della rappresentazione grafica e statistica dei cambiamenti (Amico, D'Alessandro, Di Benedetto, Nerli Ballati, *infra*), che sul piano delle pratiche che si sviluppano dal basso (Bianchi, *infra*). L'interesse crescente per le politiche pubbliche a sostegno della riqualificazione urbana pone importanti quesiti, che assumono un particolare rilievo per i cittadini residenti, circa la capacità di questi processi di produrre un effettivo beneficio sulla qualità dell'abitare la città - un obiettivo che non riguarda solo l'incremento nella dotazione dei beni collettivi localizzati, ma anche la capacità di gestire tale dotazione.

Le narrazioni che proponiamo in questo numero di *Cambio* indicano nell'integrazione tra innovazione sociale e sviluppo urbano un ambito di grande interesse per la sperimentazione delle politiche pubbliche. I luoghi, i concetti e i processi che vengono descritti nella parte monografica possono essere letti anche nella prospettiva delle politiche di sviluppo (e innovazione) urbana e regionale. A breve le Regioni italiane e lo Stato torneranno ad occuparsi di città e innovazione nel quadro della politica di coesione europea (Ministero per la Coesione Territoriale 2012). L'esperienza della progettazione integrata, che si concentra in un territorio limitato ed intorno a pochi e chiari obiettivi, è sicuramente una strada da riproporre e rinnovare; l'approfondimento della conoscenza dei complessi e molteplici processi di trasformazione delle città può contribuire a rafforzare la consapevolezza della programmazione degli interventi di sviluppo.

¹ L'iniziativa scaturita dalla Biennale dello spazio pubblico, “Carta dello spazio pubblico”, invita i governi locali a dotarsi di uno specifico documento di indirizzo per la rete degli spazi pubblici nella prospettiva di incidere sulla qualità dei processi di trasformazione della città (<http://www.biennespaziopubblico.it/blog/blog/una-guida-per-lo-spazio-pubblico/>).

Riferimenti bibliografici

- Bressan M., Krause E. (2013), "Ho un luogo dove lavoro e un luogo dove abito". *Diversità e separazione in un distretto industriale in transizione*, in «Mondi Migranti», n. 3.
- Cancellieri A., Barberis E. (2013), *Ponti e muri nella città diffusa. Due casi di enclavizzazione degli immigrati nelle Marche*, in A. Alietti, A. Agustoni, *Migranti e società locali. Tra dinamiche insediative, conflitti e pratiche di convivenza*, Milano: Franco Angeli.
- Cellini E., Freschi A. C., Mete V. (2010), *Chi delibera? Alla ricerca del significato politico di un'esperienza partecipativo-deliberativa*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», XL, n. 1.
- Coppola A. (2012), *Apocalypse Town. Cronache della fine della civiltà urbana*, Roma-Bari: Laterza.
- Harvey D. (2012), *Il capitalismo contro il diritto alla città*, Verona: Ombre corte.
- Jones N., Jackson C. (2012), "You just don't go there": *Learning to Avoid the Ghetto in San Francisco*, in R. Hutchison, B. D. Haynes (eds), *The Ghetto: Contemporary Global Issues and Controversies*, Westview press: Boulder.
- Koolhaas R. (2006), *Junkspace*, Macerata: Quodlibet.
- Osti G., Ventura F. (2012, a cura di), *Vivere da stranieri in aree fragili. L'immigrazione internazionale nei comuni rurali italiani*, Napoli: Liguori.
- Ministero per la Coesione Territoriale (2012), *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020*, (27 Dicembre 2012), Roma.
- Rossi A. (2011), *L'architettura della città*, Macerata: Quodlibet [1966].
- Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Roma-Bari: Laterza.
- Sennett R. (1977), *The Fall of Public Man*, New York: Knopf; trad. it. *Il declino dell'uomo pubblico*, Bologna: Mulino, 2006.
- Talen E. (2008), *Design for Diversity: Exploring Socially Mixed Neighborhoods*, Amsterdam (etc.): Elsevier.